

MITOLOGIA E ARTI FIGURATIVE:

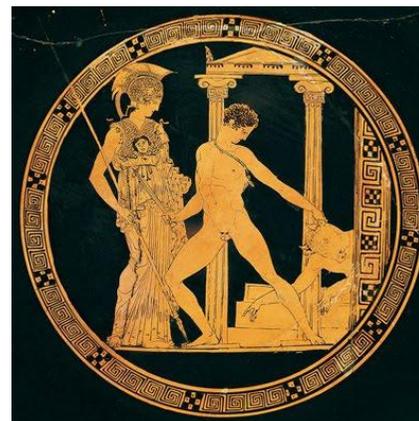
Chi viene rappresentato? E come? Fai delle ipotesi sui soggetti dei manufatti antichi (vasi, statuette, ecc.) proposti di seguito; ipotesi che potrai correggere tu stesso dopo la lettura del mito alle pagine seguenti (testo alle pp. 4-10):

1. _____



515 a.C.

2. _____



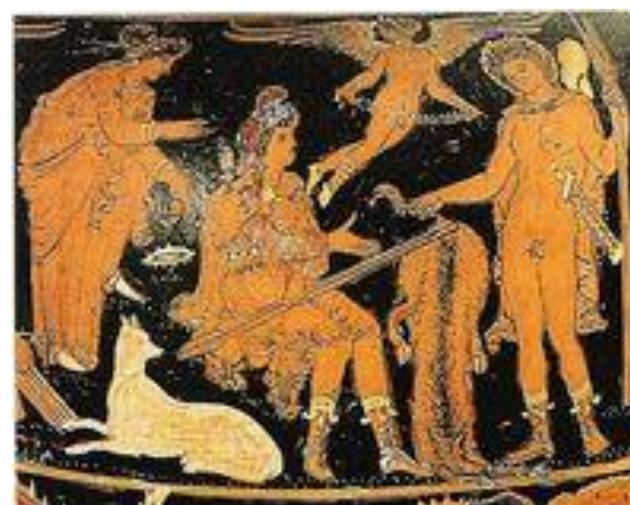
?

3. _____



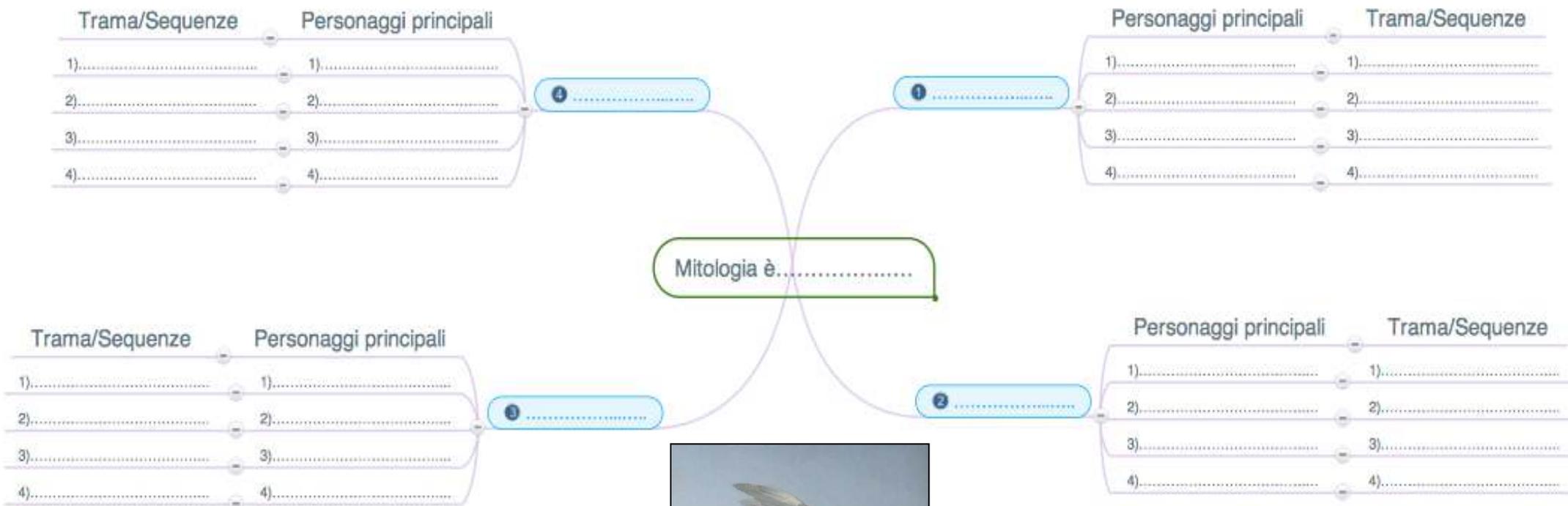
ca 430 a.C.

4. _____



ca. 330 a.C.

Una sintesi: dopo la lettura del testo seguente (pp. 4-10), cerca (per poter ricordare, analizzare e riflettere sul mito), di riassumerlo nelle quattro sequenze identificate grazie alle quattro immagini precedenti, cercando le informazioni nel testo e riempiendo gli appositi spazi:



Dedalo incita il figlio al volo, dipinto dell'artista francese Charles Paul Landon, 1799, Alençon, Musée des Beaux-Arts et de la Dentelle.

Sulla base delle precenti attività in ambito mitologico, abbiamo individuato quattro scopi/elementi essenziali del mito: per ognuno, dopo la lettura del prosieguito del fascicolo, individua almeno un esempio pertinente da riportare nell'apposito spazio:

- **Eziologia** (spiegazione delle origini delle cose: animali, terre, ecc..)
- Centralità delle **dinamiche umane** (sentimenti, vendette, amori, ecc.)
- **Estetica** (cioè bellezza: elementi di narrazione letteraria, poetici, ecc.)
- **Piacere** (nella trama)/**Musicalità** (della metrica: la poesia latina veniva infatti recitata, quasi cantata, secondo un preciso ritmo, ben scandito)

	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>

INVENZIONI ED IMPRESE STRAORDINARIE

La Corona Boreale

Anche Minosse, re di Creta, ebbe figli bellissimi e fu un padre felice fino a quando la moglie Pasife partorì un essere mai visto prima, un'orrenda creatura con il corpo d'uomo e la testa di toro!

— Non posso ucciderlo... È un mostro feroce e selvaggio, ma è pur sempre mio figlio! — pensava il re, disperato. — Che cosa posso fare?

Alla fine ebbe un'idea, ma c'era un solo uomo al mondo in grado di realizzarla: Dedalo, l'ateniese, il più grande architetto di tutta la Grecia!

Minosse lo convocò al suo palazzo ed egli giunse, accompagnato dal figlioletto Icaro, un fanciullo dagli occhi curiosi e vivaci.

Dedalo si inginocchiò davanti al re.

— Quali sono i tuoi ordini? — gli chiese.

Devi costruire un palazzo per il mio ultimo figlio; un palazzo come nessuno ne ha mai costruiti prima... — rispose Minosse, fissandolo dritto negli occhi. — Chiunque vi entra non deve essere più capace di uscire!

— Hai sottomesso la mia terra, potente sovrano, e io ti devo obbedienza — disse Dedalo, con voce grave. — Costruirò un labirinto, un palazzo fatto di corridoi tortuosi, di stanze cieche, di falsi passaggi! L'occhio si confonderà fra mille vie contorte e non avrà più riferimento alcuno.

— È quello che voglio! — esclamò il re. — Quando la tua opera sarà conclusa, porterai a me la pianta del palazzo: nessuno dovrà mai sapere come si esce dal labirinto!

Così fu: Dedalo, con l'aiuto del figlioletto, costruì una gigantesca fortezza a picco sul mare, un cieco carcere da cui non si poteva fuggire... Poi si presentò di nuovo al re.

— Il mio lavoro è terminato: ecco la pianta! Il segreto del labirinto è nelle tue mani — disse, porgendo a Minosse una grande pergamena.

— Nelle mie mani... — rispose il re. — E nella tua mente, Dedalo! Anche tu conosci il segreto, per questo non posso lasciarti andare!

Così Dedalo e il figlioletto furono rinchiusi in un'ala del grande palazzo, prigionieri del carcere che loro stessi avevano costruito!

Anche il mostro dalla testa di toro fu chiuso nel labirinto e vi rimase a lungo. Si cibava dei giovani ateniesi, scelti a sorte, che ogni nove anni Minosse faceva chiudere nell'orrenda dimora. Per due volte il Minotauro si saziò di vittime umane, il terzo sorteggio gli fu fatale: Teseo, figlio del re d'Atene, lo uccise!

Teseo giunse a Creta con altri giovani destinati al sacrificio; Arianna, figlia di Minosse, lo vide e se ne innamorò.

— Aiutami a uccidere il Minotauro e a uscire dal labirinto — le disse il giovane. — Poi fuggiremo insieme e diventerai mia sposa.

La fanciulla gli donò una spada tagliente e un gomito: Teseo penetrò nel labirinto, trafisse il mostro e ritrovò la strada dipanando nuovamente il filo col quale aveva segnato il cammino.

Appena fu in salvo, il giovane condusse Arianna sulla sua nave e spiegò le vele¹ verso l'isola di Nasso; lì, senza alcuna pietà, l'abbandonò sulla spiaggia mentre era immersa in un sonno profondo. Al suo risveglio la fanciulla, sola, pianse e si disperò. Bacco, dio del vino e di quell'isola, la vide, s'innamorò di lei e la fece sua sposa; poi, perché il suo nome brillasse

¹ spiegò le vele, salpò, prese il largo, partì.

eterno e luminoso fra le stelle, scagliò in cielo la corona che Arianna portava sulla fronte.

Il cerchio d'oro vola nell'aria leggera e mentre vola, le gemme si tramutano in fulgide luci che conservano la forma del diadema! Da allora nel cielo brilla una costellazione nuova: la Corona Boreale...

Il mare Icaro e l'isola Icaria

Intanto Dedalo e il figlio, prigionieri del labirinto, salivano ogni giorno sulle mura altissime della fortezza: il loro sguardo vagava sul mare e si sperdeva nella lontananza...

— Vorrei andar via da questo carcere, volare lontano, come gli uccelli... — disse un giorno Icaro, mentre contemplava i gabbiani che si tuffavano nelle onde.

Gli occhi di Dedalo si fecero improvvisamente vivi e attenti.

— Hai ragione, figlio mio! — esclamò. — Faremo come gli uccelli. Minosse ci ha chiusi nel labirinto, ma il cielo è una strada aperta: la useremo per fuggire!

— Com'è possibile, padre? — chiese Icaro guardandolo con stupore. — Gli uccelli hanno le ali, ma noi...

— Noi ce le costruiremo, con l'aiuto di Minerva, che protegge chi ha ingegno e coraggio! — rispose il grande architetto, e la sua voce era piena di entusiasmo. — Ho un'idea, vedrai... Minosse ha imprigionato il corpo di Dedalo, non la sua mente: al lavoro!

Per giorni e giorni padre e figlio raccolsero le piume e i rami che gli uccelli avevano lasciato cadere nella fortezza e cercarono nelle crepe dei muri la molle cera delle api. Poi Dedalo iniziò la sua opera meravigliosa.

Legò fra loro rami di lunghezza diversa e ottenne una strana struttura, simile a una rustica zampogna fatta di canne diseguali, poi la ricoprì di piume, saldate fra loro con cera calda (Minerva, invisibile, guidava la sua mano!) Icaro, felice di

quel gioco, rincorreva le piume che il vento trascinava in giro per il tetro carcere e, ridendo, premeva le dita sulla morbida cera.

Infine Dedalo terminò la sua fatica e si fermò, soddisfatto, a contemplarla: davanti a lui stavano due grandi ali, fatte di rami e piume, pronte a sfidare il volo degli uccelli!

Subito vuole provarle e Icaro lo aiuta a legarle sulla schiena; Dedalo sbatte forte le ali e rimane sospeso nell'aria... Il suo ingegno ha vinto la crudeltà del re: fra poco padre e figlio saranno salvi e liberi! Il grande architetto si mette di nuovo al lavoro: in un attimo anche Icaro ha un paio di ali! È giunto il momento tanto atteso... Ma ora le mani di Dedalo tremano e il suo cuore è oppresso da tristi presagi.

— Mi raccomando, figlio, non avvicinarti troppo all'acqua: l'umidità farebbe appesantire le piume — dice a Icaro, con voce ansiosa. — E non volare troppo in alto: il calore del sole scioglierebbe la cera... Rimani a media altezza e vieni dietro a me, ti farò da guida. Sii prudente, ne va della tua vita!

— Farò come dici, padre mio — promette Icaro, impaziente di intraprendere quella straordinaria avventura.

Un attimo dopo, due strani uccelli si levano in volo... Un pescatore che lancia la lenza, i contadini che arano i campi e alcuni pastori che sorvegliano il gregge, li vedono passare ed esclamano:

— Oggi Giove e suo figlio Mercurio sono in viaggio nel cielo di Creta!

Ormai il labirinto è lontano e Icaro si sente libero, sicuro delle sue ali: non vola più nella scia del padre, ma lo precede e si stacca dalla sua guida.

— Vieni dietro a me, non allontanarti! — gli grida Dedalo.

Ma il fanciullo non lo ascolta e drizza il volo sempre più in alto, verso Arcade e l'Orsa², che scintillano nel profondo del

² *Arcade e l'Orsa*, hai già letto la storia dell'origine di queste costellazioni in *L'Orsa e Arcade* (cap. IV).

cielo: quante volte, dalle mura del labirinto, ha contemplato quelle costellazioni luminose... Ed ora sono così vicine!

— Attento, Icaro! — lo ammonisce Minerva, che osserva la straordinaria avventura dall'alto dell'Olimpo.

Ma il fanciullo continua a salire: non ascolta la voce della dea e le grida del padre; ormai è in alto, molto in alto, vicino al Sole! La vampa ardente ammorbidisce la cera, le piume si disperdono al vento. Icaro si scuote dal suo sogno e, atterrito, sbatte le ali, che ormai sono rami nudi e non possono più sostenerlo! Così precipita a capofitto, invocando Minerva e il padre: il suo grido si spegne nel mare, che da allora prese il nome dello sfortunato fanciullo...

Dedalo, intanto, cercava disperatamente suo figlio.

— Icaro, dove sei? Icaro! — gridava l'infelice padre (ma ormai non era più padre...)

Ad un tratto scorse le piume che galleggiavano sulla superficie del mare e comprese la verità.

— Tutte le mie opere causano morte e sventura: che siano maledette! — disse piangendo amaramente.

Poi raccolse il corpo del figlio che le onde pietose avevano deposto sulla riva, e gli diede sepoltura; da allora quella terra si chiama isola Icaria...

La pernice

Un piccolo uccello che cinguettava senza posa sul bordo di un fossato, scorse Dedalo mentre seppelliva il suo amato figlio: subito, felice, cominciò a cantare e a battere le ali in segno di gioia!

Era uno strano uccello, mai visto prima, perché solo da poco aveva quell'aspetto. Dedalo però lo riconobbe subito: era l'immagine del suo atroce delitto!

— Non si sfugge alla giustizia degli dèi... — mormorò il padre infelice.

E ancora una volta i ricordi vennero a tormentarlo.

Sua sorella aveva un figlio di nome Perdix. Era un fanciullo di dodici anni, intelligente e coraggioso.

— Prendilo con te e insegnagli ciò che sai! — gli aveva detto la misera madre, ignara di quanto era scritto nel libro del Destino.

Così Dedalo istruì il nipote in tutti i segreti della sua arte e il fanciullo, attento e vivace, ascoltò, comprese, sperimentò... e superò in bravura il suo maestro! Prese a modello le lische dei pesci, incise una serie di denti in una lama affilata e inventò la sega; per primo legò con un unico nodo due aste di ferro e fece in modo che la prima rimanesse ferma mentre l'altra descriveva un cerchio: era nato il compasso!

L'invidia s'impadronì di Dedalo e gli sconvolse la mente: da allora non ebbe più pace.

Zio e nipote lavoravano insieme e costruivano torri ardite e meravigliosi palazzi. Perdix non aveva paura di nulla e si divertiva a correre sui pontili più alti, sfidando il vuoto.

Un giorno salirono su una rocca sacra a Minerva. Il sole era alto e l'aria sembrava di fuoco.

— Guarda! — disse Perdix allo zio. — Non ho ali, ma sto sospeso nel cielo! — E, ignaro, gli voltò le spalle, sporgendosi nel vuoto...

In un attimo Dedalo lo raggiunse e lo spinse: il fanciullo, con un grido, precipitò giù dalla torre! Minerva lo salvò da morte certa e lo trasformò in uccello prima che raggiungesse il suolo.

La vivacità del suo ingegno passò nelle zampe e nelle ali, che sono agili e veloci; il nome rimase quello di prima: perdix³, la pernice! È uno strano uccello, che depone le uova nelle siepi, non sui rami degli alberi: ricorda ancora quell'antica caduta, perciò ha paura di volare in alto...

³ *perdix*, è il nome greco della pernice.

Le galline faraone

Il mostro dalla testa di toro non esisteva più, ma un'altra belva atterriva la Grecia: il cinghiale che Diana, irata, aveva mandato nel regno di Calidone.

La terra era stata generosa quell'anno e aveva prodotto folte messi e frutti rigogliosi. In segno di ringraziamento, Eneo, re di Calidone, aveva offerto a Cerere germogli di grano, vino a Bacco, olio dorato alla saggia Minerva. Tutti gli immortali ebbero onori; solo Diana fu dimenticata, e il suo altare rimase senza incenso.

— Ti pentirai di questa offesa, o re! — esclamò la dea. — Non ho avuto doni, ma avrò sicuramente vendetta...

Così nella campagna di Calidone era apparso un cinghiale enorme, più grande dei giganteschi tori della Sicilia e dell'Epiro.

L'orrenda creatura ha gli occhi di fuoco, iniettati di sangue, il collo è tozzo e irsuto, le setole sono dritte come solide lance; la bava ardente gli scorre sulle spalle possenti, le zanne sono come quelle degli elefanti; dalla bocca escono fiamme e il fiato incendia gli arbusti!

Il cinghiale calpesta i germogli, distrugge le spighe e i frutti maturi, devasta le vigne e i verdi olivi, dilania greggi e armenti: i pastori e i cani non possono difenderli. Le aie sono deserte e i granai attendono invano i raccolti; i contadini abbandonano le loro terre e fuggono in città, al riparo delle solide mura.

Allora Meleagro, figlio di Eneo e di Altea, decide di agire.

«Chiamerò in aiuto i giovani di tutta la Grecia! — pensa. — Chi ha coraggio e desidera gloria, sarà al mio fianco: insieme uccideremo il cinghiale».

Così accorrono a Calidone eroi arditi: Castore e Polluce, gemelli divini, figli di Giove, l'uno abile nel pugilato, l'altro nel domare cavalli; Giasone, il costruttore della prima nave; Teseo, che ha ucciso il Minotauro; Plessipo e Torreo, zii di Meleagro, insieme a molti altri, forti come giovani querce. E

in mezzo a loro splende Atalanta⁴, figlia di Scheneo, re di Sciro.

La fanciulla indossa una veste leggera, fermata da una fibbia lucente, i capelli sono raccolti in un nodo; nella mano sinistra stringe l'arco, sulla spalla porta una faretra d'avorio. È bella e fiera come la dea Diana. Meleagro la vede e subito se ne innamora.

«Felice chi sarà il suo sposo... — dice fra sé. — Ma forse non esiste un uomo degno di lei!»

Poi non ha più tempo per questi pensieri: il momento tanto atteso è giunto, la caccia sta per iniziare!

C'è un grande bosco nella terra di Calidone, scuro e fitto; nessuno ha mai abbattuto quei tronchi secolari. Il cinghiale l'ha scelto come sua dimora; lì i giovani eroi gli tendono l'agguato: alcuni mettono le reti, altri liberano i cani dai guinzagli, altri, smaniosi di scovarlo, seguono le orme lasciate sul terreno...

Ed ecco la belva, stanata, si slancia con violenza in mezzo ai cacciatori, rapido come un fulmine: nella corsa travolge gli alberi e la selva risuona di un immenso fragore! I giovani gridano e con mano ferma protendono le lance dalle punte acuminata; i cani si avventano sul cinghiale ma questo li rovescia e li sbrana con le zanne ricurve...

Plessipo scaglia la lancia per primo, ma il colpo va a vuoto e ferisce leggermente solo il tronco di un acero; poi è la volta di Giasone: anche lui fallisce il bersaglio.

— O Apollo —, prega allora Torreo —, hai sempre avuto da me incenso e onori: guida la mia mano!

Apollo ode la sua preghiera e lo esaudisce, per quanto gli è possibile... Torreo, infatti, colpisce il cinghiale, però non riesce a ferirlo; Diana ha tolto la punta alla lancia mentre volava nell'aria: solo il legno raggiunge il bersaglio!

Ma la belva s'infuria ugualmente e arde come una gigante-

⁴ *Atalanta*, in *I leoni* (cap. XII) leggerai un'altra storia che ha per protagonista questa valorosa principessa.

sca torcia: gli occhi mandano scintille, anche dalla bocca escono fiamme e, come una freccia lanciata dalla balestra⁵, si scaglia contro i cacciatori. Alcuni vengono travolti e i compagni, con grande coraggio, li trascinano via; uno però è colpito al ginocchio e non riesce a fuggire: le zanne del cinghiale gli squarciano i fianchi!

Castore e Polluce, i gemelli divini, inseguono la belva sui loro cavalli più bianchi della neve, ma questa si rintana nel fitto del bosco, dove né lance né cavalli possono raggiungerla; Teseo la bracca, ma nella furia urta la radice di un albero e cade a terra! Allora, mentre Peleo lo aiuta ad alzarsi, la bella Atalanta tende l'arco e scaglia una freccia... Il dardo sibila nell'aria e si conficca sotto l'orecchio del cinghiale: un rivolo di sangue arrossa la pelle irsuta!

La ferita è lieve, ma la fanciulla è felice di aver colpito il bersaglio e Meleagro, innamorato, lo è ancora di più.

— Tutta la Grecia celebrerà il valore di Atalanta! — esclama, rivolto ai suoi compagni.

A queste parole i giovani eroi arrossiscono (una fanciulla li ha superati!), si esortano l'un l'altro, gridano per darsi coraggio, scagliano frecce in ogni direzione; il disordine impedisce che i colpi raggiungano il segno... Ed ecco, uno dei cacciatori impugna la scure e corre verso la belva.

— Neppure Diana riuscirà a fermarmi! — esclama.

Poi solleva l'arma con le mani, la vibra nell'aria e si curva all'indietro per darsi slancio... Ma il cinghiale è più veloce e gli pianta le zanne nel ventre: il giovane stramazza e i visceri escono dal corpo squarciato; la terra beve il suo rosso sangue. Meleagro, infuriato, impugna due lance e le scaglia con forza: la prima si perde nel bosco, ma la seconda colpisce la belva in mezzo alla schiena; e mentre il cinghiale si dibatte selvaggiamente, il giovane gli è addosso e conficca la spada nel collo irsuto!

⁵ *balestra*, è un'antica arma da lancio, costituita da un arco fissato a croce su un'asta di legno.

I suoi compagni gridano e inneggiano al vincitore: lo circondano, lo abbracciano, vogliono stringergli la mano... Guardano stupiti la bestia immane che copre un tratto di terra così grande; non osano toccarla, però si avvicinano e ognuno immerge la lancia nel suo sangue. Allora Meleagro posa il piede sul capo del cinghiale ucciso, dicendo:

— Ti dono ciò che mi spetta di diritto, Atalanta, voglio dividere con te la mia gloria...

E dona alla fanciulla la pelle irsuta e la testa dalle enormi zanne. Atalanta è felice e stupita, ma gli altri mormorano per la rabbia e l'invidia. Gli zii del vincitore si fanno avanti; agitano le braccia e, rivolti alla fanciulla, gridano furenti:

— Lascia stare ciò che appartiene alla nostra famiglia, donna, e non avere troppa fiducia nella tua bellezza: l'amore di Meleagro non durerà a lungo!

Così dicendo, le strappano dalle braccia il prezioso dono! Meleagro s'infiamma, non tollera l'offesa: l'amore e l'odio lo rendono cieco.

— Questo merita chi ruba la gloria degli altri! — grida, e in un lampo trapassa con la spada il petto di Plessipo; poi, mentre Torreo, smarrito, cerca di vendicare il fratello, immerge anche nel suo cuore l'arma calda del sangue appena versato...

Nella città di Calidone, Altea, madre di Meleagro, stava offrendo doni agli dèi perché proteggessero suo figlio, quando vide il corteo che portava le salme degli amati fratelli! La regina allora, si percosse il petto, pianse e coprì le vesti dorate con un manto nero.

— Chi li ha uccisi? Chi ha compiuto questo atroce misfatto? — gridava senza darsi pace. — Voglio conoscere il suo nome, per maledirlo in eterno...

Poi quelle domande ebbero l'atroce risposta⁶! Allora il do-

⁶ *quelle domande... risposta*, Altea viene a sapere che è stato suo figlio Meleagro a ucciderle i fratelli.

lore divenne follia e la sete di vendetta sconvolse la regina, finché un ricordo non si fece strada nella sua mente turbata ...

In una lontana sera d'inverno Altea cullava il piccolo Meleagro, nato da pochi giorni. All'improvviso tre vecchie dal volto severo comparvero nella stanza; la giovane madre rabbrivì a quella vista e strinse al petto il figlio: aveva riconosciuto le Parche⁷, potenti dee che misurano la vita degli uomini!

Le tre vecchie stringevano fra le mani un pezzo di legno; in silenzio si avvicinarono al braciere che ardeva nel centro della stanza e lo misero sul fuoco.

— Tuo figlio vivrà finché questo ramo non sarà divenuto cenere! — dissero alla madre atterrita; e mentre pronunciavano queste parole, scomparvero nel nulla.

Altea afferrò con le mani nude il legno incandescente e lo spense nell'acqua gelida; poi lo nascose nel luogo più segreto della casa, dove nessuno avrebbe mai potuto trovarlo. Lì era rimasto per tanti anni, dimenticato, mentre Meleagro cresceva sano e forte...

Ora la regina ricorda quella sera lontana, quel legno stregato a cui è legata la vita di chi ha ucciso i suoi fratelli! Subito ordina che sia preparata una catasta di sterpi coperti di resina e vi appicca il fuoco; poi corre al nascondiglio segreto e prende il ramo... Molte volte tende la mano per gettare quel legno fra le fiamme, e altrettante la allontana: odio e amore, saggezza e follia combattono nel suo cuore; infine l'ira la vince, e Altea getta nel fuoco il ramo fatale! Le fiamme, anche se inorridite, lo avvolgono e lo bruciano.

Meleagro è lontano, ma subito è arso da quel fuoco: sente che una fiamma invisibile lo divora, soffre e geme, senza capire il perché del suo male.

⁷ *le Parche*, i Greci chiamavano queste divinità Moire e le raffiguravano come filatrici. Esse lavoravano il filo, che rappresentava la vita dell'uomo, e lo recidevano al momento della sua morte.

— Care sorelle, madre, venite in mio aiuto! — invoca lo sventurato, ma nessuno può alleviare la sua pena!

Il fuoco e il dolore si fanno sempre più intensi, poi l'uno e l'altro si attenuano, infine si estinguono nello stesso istante: a poco a poco il legno diventa cenere e anche la vita del giovane si spegne per sempre...

Quando la notizia giunge a Calidone, la città cade nel lutto: giovani e vecchi piangono, le donne si stracciano le vesti; il misero padre si copre di polvere i bianchi capelli⁸; Altea, con la stessa mano con cui ha punito il figlio, si conficca nel petto una spada affilata. Le sorelle di Meleagro baciano quel corpo gelido, lo abbracciano per dargli calore e conforto, si cospargono i capelli e le vesti di cenere grigia: per giorni e giorni piangono e gemono, senza darsi pace.

Allora Diana, finalmente placata, fa spuntare piume sul corpo di quelle infelici, trasforma in ali le loro tenere braccia, in becchi le loro bocche dolenti: poi, dopo averle mutate in galline faraone, le lascia volare fino all'isola di Lero. Così le sorelle di Meleagro divengono uccelli sacri alla dea e ora vivono intorno al tempio che sorge in quel luogo lontano⁹...

⁸ *si copre... capelli*, era un segno di lutto.

⁹ *ora... lontano*, anticamente, attorno al tempio di Diana, nell'isola di Lero, erano effettivamente allevate alcune galline faraone.

La mitologia in poesia (originale in latino e traduzione). Leggi il passo proposto, colloca mentalmente nelle vicende appena lette, mettilo in relazione con l'immagine proposta di seguito (a cui devi dare un titolo) e rispondi alla domanda seguente:

creverat obprobrium generis, foedumque patebat
 matris adulterium monstri novitate biformis;
 destinat hunc Minos thalamo remove pudorem
 multiplicique domo caecisque includere tectis.
 Daedalus ingenio fabrae celeberrimus artis
 ponit opus turbatque notas et lumina flexum
 ducit in errorem variarum ambage viarum.
 non secus ac liquidus Phrygiis Maeandros in arvis
 ludit et ambiguo lapsu refluitque fluitque
 occurrensque sibi venturas aspicit undas
 et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum
 incertas exercet aquas: ita Daedalus implet
 innumeras errore vias vixque ipse reverti
 ad limen potuit: tanta est fallacia tecti.

Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, 155-168

Quale figura retorica domina nel testo poetico? Descrivila:

Ma intanto l'obbrobrio [Minotauro] della famiglia era cresciuto: il mostro biforme, mai visto, dimostrazione vivente dell'immondo adulterio di Pasifae. Minosse decide di allontanare di casa quest'essere che infama il suo matrimonio, e di rinchiuderlo nei ciechi corridoi di un complicato edificio. Dedalo, famosissimo per il suo talento nell'arte dell'architettura, esegue quest'opera scompigliando i punti di riferimento e inducendo l'occhio in errore con i rigiri tortuosi di molte vie. Come nelle campagne di Frigia il limpido Meandro si diverte a scorrere in su e in giù con curve che confondono, e tornando incontro a se stesso vede le acque che devono ancora arrivare, e rivolto ora verso la sorgente, ora verso il mare aperto, affatica la propria corrente che non sa da che parte andare: così Dedalo dissemina d'incertezze le innumerevoli vie, e a stento perfino lui riesce a tornare alla porta, tanto c'è da smarrirsi in quella dimora.

Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, 155-168, traduzione



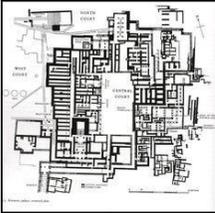
**FRA MITO E REALTÀ STORICA:
ATLANTIDE O I MINOICI (DI CRETA/SANTORINI)? UN LABIRINTO MISTERIOSO O UN SEMPLICE PALAZZO REALE?**

In che rapporto stanno questi racconti antichi, per noi apparentemente fantasiosi, con la storia?

Guarda con attenzione il documentario su YouTube “Creta: segreti dell’isola di Minosse”. Vi puoi accedere facilmente attraverso il link seguente: <https://www.youtube.com/watch?v=8HYDKGPqLSk>. Lo scopo è quello di mettere in luce come, in realtà, dietro a vicende mitologiche che a noi sembrano del tutto fantasiose (come quella appena letta), si possa a volte celare una realtà storica molto antica, resa poi mitica e in parte misteriosa dalla tradizione letteraria.

Completa, dunque, i parallelismi fra mito e storia iniziati dal docente, di cui si parla nel documentario:



Possibile realtà storica	Mito
 <ul style="list-style-type: none"> 1. L’isola di Creta 2. Il popolo dei Minoici, estintosi di colpo 3. Il palazzo dei Minoici e del proprio re (architettonicamente complesso e vasto) <p>.....</p>	<ul style="list-style-type: none"> 1. La mitica Atlantide 2. La popolazione scomparsa di Atlantide 3. Il labirinto costruito dall’architetto Dedalo per nasconderci il Minotauro  <p>.....</p>